

# Gli inglesi visti da Evtuscenko

Naturalmente, scopo del mio viaggio non era d'incontrarmi con i giornalisti. Il mio scopo non era nemmeno quello di osservare i paesaggi, alla maniera dei turisti, anche se mi piaceva sostare nelle vere nebbie lungo il Tamigi, o sulle rive dei laghi scozzesi, dove mi sentii improvvisamente come un vecchio poeta inglese dell'immortale scuola romantica. In generale, i paesaggi per me più interessanti del mondo sono i paesaggi dell'animo umano. In Inghilterra non incontrai e parlai con le persone più diverse. Non è così facile parlare con gli inglesi come lo è, per esempio, con gli americani. Gli inglesi sono più sostenuti, più vaghi nelle risposte e più sfumati nelle definizioni. Amano molto le parole « forse » e « a quanto pare ».

Una volta, dopo una serata studentesca, un giovane inglese mi accompagnava all'albergo. Piovava.

— Piovè, — constatai.

— Già, pare che piova — mi ripeté il giovane inglese.

Evidentemente, quel « pare » gli sembrò troppo carico di responsabilità, e allora aggiunse cautamente, nonostante che la pioggia casasse ormai a catinelle: « Forse... ».

Bisogna abituarsi alla maniera di esprimersi degli inglesi. L'inglese, ad esempio, non dirà mai cose di questo genere: « Sarebbe bene smaltire la sbornia ». Oppure dirà con delicatezza: « Non sarebbe meglio strappare un pezzettino di pelo a quel cane, che levi mi ha morso? ».

Gli inglesi sono estremamente cortesi.

Se si organizzasse una scuola internazionale di cortesia, gli inglesi sarebbero certamente i migliori insegnanti. Ma in generale, però, una volta superata l'etichetta, essi sono degli interlocutori estremamente cordiali. Non dimenticherò mai che mi è capitato una volta, quando mi smarrii nelle intricate piazze del porto. Chiesi la strada a un giovane *docker* che tornava dal lavoro con la bottiglia del latte che gli sbucava dalla tasca del camicione.

Avendo capito che ero uno straniero, senza dir nulla tornò sui suoi passi e mi accompagnò dalla parte opposta a quella verso la quale egli era diretto. Mi trasse fuori da un labirinto e mi indicò un'ampia via, che portava al mio albergo.

— Grazie, — dissi.

Il *docker* mi guardò con attenzione.

— Russian?

Mi sorrisse, e nonostante fosse tardi, si incamminò con me. Mi diceva qualcosa, sempre muovendo le mani in modo curioso, a mo' di zampe d'uccello, ripetendo: « Russian film... Beautiful film ». Finalmente capii che gli era molto piaciuto « Quando volano le cicogne ». E, debbo ricordarcelo, non senza amarezza ricordarsi allora gli articoli di alcuni nostri critici, che accusavano questo film di formalismo e non erano riusciti a scorgere la profonda umanità, che poteva accomunare in modo così semplice il poeta russo e il *docker* inglese, in una deserta notte di Londra.

Il *docker* mi disse di sollevare la macchina di nome Mary, che lavorava come cassiera in un grande magazzino. Poi mi raccontò che aveva un amico che lavorava come autista in un'impresa di pompe funebri. Quest'autista a volte gli dà la sua macchina perché lui possa scrozzare un po' per la città con Mary.

Se sulla macchina delle pompe funebri ci vai con la ragazza a cui vuoi bene, la macchina ti sembra una Cadillac — aggiunse lui, sorridendo — ma, probabilmente, se qualcuno va su una Cadillac con una persona a cui non vuole bene, la Cadillac gli sembra un catafalco... Ci separammo come vecchi amici. Diedi al *docker* due biglietti, per lui e per Mary, per una serata di poesia che si sarebbe tenuta in un teatro di Londra.

— Io, veramente, non capisco

nulla di poesia, — mi disse un po' confuso, — ma verrò lo stesso. Non perché voi siete un poeta, ma perché siete russo...»

Ho visto il *rock-and-roll* ballato in modo isterico, parodistico; e questo è ripugnante; ma nei club operai americani lo ballano in modo semplice e affascinante. Ma che cosa di ballo è questo *twist*, dall'aria così esotica? Bisognava andarlo a vedere. In una sala affollata fino all'inverosimile, in una atmosfera soffocante, piena di fumo di sigarette, ballavano delle coppie. Giovani barbuti, ragazze in pantaloni neri, si piegavano e si contorcevano.

Non era uno spettacolo di particolare valore estetico. Tuttavia tra i ballerini c'era anche una coppia di negri. Lo ballavano con straordinaria leggerezza e grazia, con le bianche dentature che splendevano quasi accecanti nella semioscurità. Danzavano gioiosamente, come se fossero abituati a ballare quella danza fin dall'infanzia. E improvvisamente capii perché riuscivano a ballare così il *twist*. Erano in pubblicità al *twist* come a un miracolo dell'era atomica. Ma ricordo il Ghana, dove nella giungla, due anni fa, mi capitò di assistere alle danze di alcune tribù africane. Queste danze esistono da millenni. E c'era una danza rituale, che ancora non si chiamava « twist ». Il miracolo dell'era atomica e soltanto una ripetizione anomoda di qualcosa che è stato scoperto migliaia di anni fa.

L'amministratore del club mi domandò cortesemente se il locale mi piaceva. Risposi che in ogni caso era una cosa interessante e gli proposi una nuova insegnina per il suo club: « Avanti verso il passato? ». E, in generale, ognuno danzò come gli piace!

Di che cosa avete parlato con Eliot? Che cosa e successo?

La loro curiosità e comprensibile. La loro curiosità non riceve nessuno da molti anni. Ma non è successo nulla di terribile, come si diceva, in loro vita, e anche Eliot e i suoi. Debbo notare tuttavia che il « grande eremita », a quanto pare, segue con grande attenzione la comparsa di ogni nuovo poeta nel suo paese. A questo riguardo molti avrebbero qualcosa da imparare da lui.

Un'intera galleria di personaggi passa davanti a me, quando ricordo l'Inghilterra. Ma non posso fare a meno di parlare, come se brevemente, di altri due incerti.

Sono andato a far visita a Louis Armstrong, alto in *tournee* in Inghilterra. Il re negro, del jazz mi accolse cordialmente, sorridendo con i suoi fenomenali denti bianchi.

Mi mostro delle lettere ricevute dall'Unione Sovietica da numerosi appassionati del jazz. Gli inglesi presentano al nostro paese un ritmo piuttosto meraviglioso: infatti qui circola la voce che il jazz da noi è quasi proibito.

Armstrong mi disse che venne in Unione Sovietica e il suono che egli coltiva da lungo tempo e che invidia molto Benny Goodman. Poi diventò triste e cominciò a dirmi che è ormai vecchio e che sente la nostalgia della terra dei suoi padri, l'Africa.

L'Africa ha un grande avvenire, — mi dice Armstrong, e poi ripete: — Piacere soltanto che mi restino pochi anni.

Poi d'un tratto, come seccandosi da se un cattivo pensiero, passò dalla stanza vicina e tornò con la tromba, con la quale poi, roteando allegramente le pupille e annunciando verso di me, suonò « Oci ciornye ».

Mi recai poi a un suo concerto. Era il secondo che dava in quel giorno. Bisogna dire che la sala non era piena, ma le accoglienze furono entusiasmiche. Armstrong suonò in modo ispirato, ma tuttavia notai in lui ormai una certa fatica e nei suoi occhi, fissi verso il sol-

## In questo eccezionale reportage il giovane poeta sovietico racconta la sua visita a Londra

lito, come un'infante, primitiva tristezza.

Voglio infine raccontarvi della visita fatta al duca di Argyll, insieme con un deputato *toro*, Sir Fitzroy Maclean.

Il duca organizzò un ricevimento in un grande castello presso Glasgow, con candelabri e cornamuse. Indossava il tradizionale giaccone e manteneva un atteggiamento pieno di maestà, come se i giornali non avessero di recente parlato in termini scandalistici del suo processo di divorzio. Ma in generale il duca fu abbastanza simpatico, soprattutto quando si dimenticava di essere duca.

Alla luce incerta delle candele, sulle pareti lucevano misteriosamente le corazze medeeviche, le armi da torneo, le selle intessute di pietre preziose. Sembrava di essere in una qualche epoca lontana, quando si moriva a visiera alzata, per l'onore di una bellissima dama. Veniva voglia di sperare la carne con le mani e di bere negli enormi corni! Sembrava che da un momento all'altro ai piedi del castello dovesse risuonare il segnale di guerra e tutti i presenti dovessero balzare in piedi, staccando dalle pareti le corazze e le spade. Ma d'un tratto mi guardai intorno e vidi che sotto tutti quegli ornamenti, al di là delle spade, erano appese delle tabelle, come nei musei. Venni costretto a sapere che nei giorni normali il duca utilizzava il suo castello come museo per i turisti.

Così mi ritrovai subito nel XX secolo.

Gli inglesi mi avevano detto che la poesia in Inghilterra non è popolare. Si meravigliavano che da noi si organizzasse così spesso la serata poetica, e mi assicurarono che, se un visitatore indisciplinato si presentava ad ascoltare, quando parlavano delle recite che i poeti tenevano nelle librerie, nelle officine, negli istituti, nelle scuole, nelle sale da concerto. E' vero che una volta però mi hanno chiesto:

— Alcuni vostri scrittori dicono che in queste serate si rivolgono solo a ragazzi, leserci e stilisti, allora vuol dire che queste serate raccolgono molti ascoltatori perché hanno un sapore « analitico »?

— E' vero, — dissi, — ma non è tutto. Le serate sono anche un modo di attrazione per quella serata si era ricorsi al jazz.

E poi, quando i poeti salivano alla tribuna, tenevano obbligatoriamente un discorso, lanciato e quello di un paese della lingua, come nei musei. Sembrava che non avessero fiducia nel pubblico, che ritenessero impossibile rivolgersi ad esso in modo serio. Invece con gli ascoltatori inglesi si può parlare in modo serio. Ve ne sono convinto per esperienza.

L'Inghilterra fu recitata in cinque « serate » a Edinburgo, a Oxford, a Cambridge, all'Università di Londra e infine in uno dei teatri di Londra, attività apparsa, tuttavia, la sera era secca e affollata.

Va detto che il successo che riscuote la nostra poesia produce una enorme impressione sugli artisti come in genere in tutto l'Occidente. Infatti l'amore per la poesia è più in Occidente come criterio per giudicare del livello intellettuale.

I poeti inglesi si lamentavano con me dei loro lettori, perché non capiscono i versi.

Sono stato a una delle rare serate poetiche che si tengono a Londra, che era intitolata « La poesia e il jazz ». In generale, la serata mi piacque: i versi, erano buoni, il



Ad un party in suo onore, Evtuscenko conversa con il « beat poet » Royston Ellis

zitti semplicemente maganico. Il presentatore che dirigeva il programma chinò con notevole tatto gli epaulettes poliziotti più veloci. Tuttavia prova un certo disagio nei poeti. In fondo, come elemento di attrazione per quella serata si era ricorsi al jazz.

E poi, quando i poeti salivano alla tribuna, tenevano obbligatoriamente un discorso, lanciato e quello di un paese della lingua, come nei musei. Sembrava che non avessero fiducia nel pubblico, che ritenessero impossibile rivolgersi ad esso in modo serio. Invece con gli ascoltatori inglesi si può parlare in modo serio. Ve ne sono convinto per esperienza.

L'Inghilterra fu recitata in cinque « serate » a Edinburgo, a Oxford, a Cambridge, all'Università di Londra e infine in uno dei teatri di Londra, attività apparsa, tuttavia, la sera era secca e affollata.

Va detto che il successo che riscuote la nostra poesia produce una enorme impressione sugli artisti come in genere in tutto l'Occidente. Infatti l'amore per la poesia è più in Occidente come criterio per giudicare del livello intellettuale.

I poeti inglesi si lamentavano con me dei loro lettori, perché non capiscono i versi.

Sono stato a una delle rare serate poetiche che si tengono a Londra, che era intitolata « La poesia e il jazz ». In generale, la serata mi piacque: i versi, erano buoni, il

## Poesia e jazz

Evgheni Evtuscenko